

IL MEDIO ORIENTE

Gaza, il piano Biden per il cessate il fuoco è l'unica via d'uscita dalla catastrofe

STEFANO STEFANINI

«Per chi vuole la pace questo è il momento di far sentire la sua voce», dice Biden. Cioè di usare qualsiasi influenza possibile per sostenere il piano che è l'unica via d'uscita esistente dal vicolo cieco politico e dal dramma umanitario di Gaza. L'Europa si faccia sentire con israeliani e palestinesi.

-PAGINA 12

IL COMMENTO

UN'OCCASIONE PER LA PACE

STEFANO STEFANINI

Da ieri Gaza è appesa fra due realtà: la metodica avanzata israeliana che si è spinta nel centro di Rafah; il piano in tre fasi, dal cessate il fuoco alla «permanente cessazione delle ostilità», illustrato da Joe Biden il giorno prima alla Casa Bianca. Il piano è israeliano, ha sottolineato il Presidente americano, invitando Hamas ad accettarlo. Il documento israeliano che lo propone esiste, Gerusalemme non l'ha certo smentito, ma nel contenuto quanto c'è di israeliano e quanto di americano? Lo stesso Biden aveva esordito parlando di sette mesi di diplomazia Usa, compreso il suo viaggio in tempo di guerra, per arrivare a questo risultato.

Per i due milioni di abitanti della Striscia, circondati oggi da macerie e tendopoli, la differenza fra le due realtà è abissale: fra guerra e pace. La scelta è sulla loro pelle ma non nelle loro mani. È subordinata evidentemente alla risposta di Hamas. Ma, a monte, dipende dal pieno avallo di Gerusalemme alle parole del Presidente Biden. Che è parso voler convincere proprio lo stesso governo che avrebbe la paternità di questa «nuova completa proposta» israeliana, quanto meno quanti – i soliti Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, accuratamente non menzionati – sono per «occupare Gaza». Nel religioso silenzio della Shabbat, il portavoce di Benjamin Netanyahu si è limitato a

un commento anodino, «siamo tutti uniti nel desiderio di portare a casa gli ostaggi il più presto possibile».

Lo scambio fra rilascio di ostaggi israeliani e liberazione di prigionieri palestinesi è un perno della proposta. Nella prima fase del cessate il fuoco con ritiro delle forze israeliane dalle aree popolate di Gaza, di sei settimane circa, Hamas rilascerebbe donne e anziani. Nella seconda, della stessa durata, liberazione del resto degli ostaggi e completo ritiro israeliano dalla Striscia. Nella terza si passerebbe a una «cessazione definitiva delle ostilità» e alla massiccia ricostruzione con coinvolgimento di Usa, Europa e organizzazioni internazionali. Quest'ultimo segmento appare oggi più un auspicio che un piano, non chiarisce chi amministrerebbe Gaza (l'Autorità Palestinese?), comunque è uno sviluppo logico dei primi due. Il problema è il primo passo verso un cessate il fuoco lungo.

Biden ha fatto leva su tre considerazioni: è ora che la guerra finisca; «a questo punto, Hamas non ha più la capacità di condurre un altro 7 ottobre», dice di volere il cessate il fuoco «che lo provi»; la popolazione palestinese ha già sofferto troppo. La seconda sottintende che Israele ha ottenuto l'obiettivo che si proponeva, di eliminare la minaccia di Hamas. Quindi viene meno la necessità di

continuare la guerra per diritto all'autodifesa che, significativamente il Presidente americano non ha menzionato. Complessivamente, la proposta offre a Hamas quello che il movimento ha sempre chiesto: la cessazione definitiva delle operazioni militari di Israele. Gerusalemme, almeno secondo la valutazione americana, può permetterselo avendo degradato sufficientemente le strutture militari di Hamas. È però una concessione che finora Gerusalemme rifiutava di fare. Inoltre, è accompagnata dalla considerazione politica di Hamas come una realtà con la quale, piaccia o meno, si «negozia» e che «prende impegni che deve rispettare».

Non stupisce che, via social media, Hamas abbia subito fatto sapere di essere pronto a trattare costruttivamente una proposta di tregua permanente. Non significa che la strada sia spianata. Intanto, come ha detto lo stesso Biden, c'è ancora molto da limare. Ma la grande incognita è israeliana. Le prime reazioni sono contraddittorie. Eppure, la proposta viene da Gerusalemme. Biden non se l'è in-



ventata. Bibi Netanyahu è pronto a sostenerla fino in fondo e a venderla ai suoi alleati di estrema destra? O a prendere qualche pretesto per chiamarsene fuori e continuare nella sua guerra?

A conclusione del suo discorso, il Presidente americano ha detto «per chi vuole la pace questo è il momento di far sentire la sua voce». Cioè di usare qualsiasi influenza possibile per sostenere questo piano. Che è l'unica via d'uscita esistente dal vicolo cieco politico e dal dramma umanitario di Gaza. Speriamo che l'Europa, finora troppo silenziosa e divisa, si faccia sentire. Con israeliani e palestinesi. Con i Paesi arabi. Questa è un'occasione di pace. Sarebbe colpevole lasciarsela sfuggire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA